

— Cosa fai qui, davanti a questo tavolino, in questa sporca camera d'affitto? Anche se tuffi il muso nella fresca verde della boccia con cui i tuoi occhi, stanchi del grigiume stampato sulle pareti, cercano di sognare, tu, qui, non respiri. Ora, qui anche Shakespeare è una pila di libri che ti ruba un brano d'orizzonte. Dirimpetto, l'Incontro s'inrossa per l'aurora, e se t'affacci alla finestra e guardi a sinistra, Fiesole è chiara come un cristallo ambrato. Sul Secchieta c'è la neve. Andiamo sul Secchieta.

Fasce ai piedi; doppia maglia al petto, un boccone di cioccolata in tasca: e mentre pesto forte il lastricato della città perchè dai piedi il sangue mi scorra più caldo alla testa, penso: — Che ha da fare con la vita dello spirito cotesta improvvisa scampagnata? C'era un ostacolo in te, un poco più alto del Secchieta: e tu invece di pigliarlo di petto e darci dentro col cranio, gli giri attorno credendo di andare così verso il sole che illuminerà a tuo uso e consumo tutte le cose. Sei già stanco? e ieri ancora sbalzavi oltre i vigneti e giù dai muriccioli scontorti e assodati dall'edera che t'intralcia i piedi, e pumpf! col muso per terra, cervo vinto che i tuoi coetanei cacciatori sbraitando l'alalà di vittoria legavan con venchi per le zampe e trascinavano a casa — il viso rosso dalla scalmana e dal trionfo. Buttavi giù litri d'acqua, immersa bocca e naso e occhi nella secchia del pozzo, sbuffando e ingorgogliandoti, senza tregua: sicchè l'alenare delle narici scavava due fondi buchi nell'acqua. Stanco?

Qui nel treno che mi porta a Sant'Ellero c'è contadini che appena montati dormicchiano rovesciando la testa sullo schienale di legno. Io cammino su e giù per la corsia